

CORPI a regola d'ARTE



A cura del CIP – Comitato Italiano Paralimpico
Ufficio Comunicazione, Marketing ed Eventi
Via Flaminia Nuova, 830
00191 Roma
www.comitatoparalimpico.it

Redazione
Marco Incagnola
Francesca Perna
Stefano Tonali
Valerio Ventucci

Stampa
Bluocean s.r.l.
Via Nicola Furnari,63
89129 Reggio Calabria
www.bluocean.it

CORPI
a regola
d'ARTE

Sono passati oltre cinquant'anni da quel memorabile 16 agosto 1972, quando un giovane chimico romano, Stefano Mariottini, fu protagonista di una delle più straordinarie scoperte dell'archeologia subacquea: il ritrovamento di due magnifiche statue in bronzo, risalenti alla metà del V secolo a.C. e oggi a tutti note con il nome di Bronzi di Riace.

Cinquant'anni in cui questi due "eroi venuti dal mare" sono diventati tra le sculture antiche più celebri al mondo, capaci di attrarre folle estasiaste di ammiratori. Lunghi e accurati progetti di restauro, condotti subito dopo il loro rinvenimento e, poi, tra il 1992 e il 1995 e, ancora, tra il 2009 e il 2013, hanno contribuito alla conoscenza di tante novità sui modi in cui gli artisti greci realizzarono capolavori di questo tipo, meravigliosi in ogni loro dettaglio. Dalla resa delle più sottili vene sottocutanee all'uso del rame per distinguere cromaticamente dettagli anatomici come le labbra e i capezzoli, fino ai denti in argento e agli occhi in calcite, con l'iride bordata in pietra nera e finanche la caruncola lagrimale in pietra rosacea.

Eppure sui Bronzi di Riace restano tanti misteri. Chi li ha creati? Chi rappresentavano? Facevano parte di un gruppo o fu il destino ad associarli?

E poi, come finirono sui fondali della Calabria ionica, a Riace? Li stavano trasportando dalla Grecia verso Roma o dall'Italia verso i nuovi centri del potere imperiale? Probabilmente alcune domande per molto tempo resteranno ancora senza risposta, al centro di studi e dibattiti fra gli studiosi.

I Bronzi di Riace sono una rara e preziosa testimonianza di un mondo antico in cui le città spendevano le guerre per partecipare insieme ad agoni ginnici e competizioni in nome della comune appartenenza al popolo greco, destinando cospicue risorse finanziarie all'offerta delle statue dei propri eroi agli dei. Testimoni eterni di un legame indissolubile tra arte e sport, proprio come oggi nella collaborazione che unisce Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria e Comitato Italiano Paralimpico.

Le due statue sono oggi "icone" di un intero territorio, la Calabria, e capolavori identitari del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria. Di un Museo che sempre più dialoga in modo inclusivo con la comunità del territorio e una comunità che sente il Museo come un luogo aperto e dinamico, energico intorno alle sue opere principali, a suoi "capolavori del Mediterraneo".



CARMELO MALACRINO

Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria